

Vera Isabell Schwarz-Ricci

**Ebrei a Napoli fra XII e XIII secolo
nella documentazione di S. Gregorio Armeno**

La presenza degli ebrei nell'Italia meridionale durante gli anni di regno dei sovrani normanno-svevi ed angioini è stata oggetto di diversi studi, a partire dalla monografia pionieristica di Nicola Ferorelli del 1915.¹ Già alla sua comparsa fu sottolineato il suo carattere di «preziosa raccolta di materiale»,² oggi dopo i tristemente noti eventi del 1943 ancora più preziosa, a causa della distruzione di molti documenti, nonostante il Ferorelli abbia rinunciato per motivi di spazio a fornire un'edizione dei testi.³ Il periodo che qui c'interessa è compreso nel capitolo intitolato «Dal mille alla prima metà del secolo XV», che in una trentina di pagine consente di farsi un'idea della disparità quantitativa rispetto al materiale del periodo aragonese, cui sono invece dedicati ben sei capitoli.

Negli ultimi trent'anni vari studi hanno contribuito a colmare, almeno in parte, le lacune constatate per il periodo normanno-svevo ed angioino, che costituì una fase cruciale per le comunità ebraiche meridionali;⁴ ed è merito di tali contributi se oggi anche per la città di

¹ N. Ferorelli, *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Il Vessillo Israelitico, Torino 1915. Qui si cita la nuova edizione corredata di note aggiuntive a cura di F. Patroni Griffi, Dick Peerson, Napoli 1990.

² U. Cassuto, recensione a Ferorelli, *Gli ebrei*, in *Archivio storico italiano* 73/2 (1915) 168-173: 171. Cf. anche D. Abulafia, "Il Mezzogiorno peninsulare dai bizantini all'espulsione (1541)", in C. Vivanti (a c.), *Storia d'Italia. Annali*, XI/1. *Gli Ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1996, 5-44: 7.

³ Cassuto, recensione a Ferorelli, 171.

⁴ Abulafia, "Il Mezzogiorno", 14. Si veda a titolo d'esempio H. Houben, "Möglichkeiten und Grenzen religiöser Toleranz im normannisch-staufischen Königreich Sizilien", *Deutsches Archiv* 50 (1994) 159-198; F. Patroni Griffi, "Gli ebrei nel Mezzogiorno peninsulare nel XII secolo", *Materia giudaica* 6 (2000) 32-39; Ead., "Gli Ebrei del Mezzogiorno peninsulare nel XII secolo", in H. Houben,

Napoli possiamo ricorrere non solo a ricerche condotte su fonti di origine statale-amministrativa, ma anche su risorse documentarie e letterarie in lingua ebraica, aspetti questi ultimi su cui si erano particolarmente appuntate le critiche rivolte al libro di Ferorelli.⁵

Contemporaneamente sono state avviate anche iniziative editoriali tese a rendere più note e accessibili le fonti medievistiche per la Campania, quali l'*Iter Campanum* e le *Fonti per la storia del Mezzogiorno Medievale*.⁶ In quest'ultima collana è stata pubblicata, fra l'altro, l'edizione delle pergamene del monastero di San Gregorio Armeno – scampate ai roghi del 1943 solo perché sempre rimaste nel monastero – che costituiscono la base documentaria di questo studio. Si tratta di tre volumi a cura di Rosaria Pilone⁷ e di Carla Vetere⁸ che prendono spunto da precedenti lavori di Bartolommeo Capasso, Iole Mazzoleni e della stessa Pilone.⁹ I documenti, che coprono complessivamente un arco temporale compreso fra il 1141 e il 1306, sono solo 268 delle 526

B. Vetere, *Tancredi – conte di Lecce, re di Sicilia*, Congedo, Galatina 2004, 207-216; C.D. Fonseca, M. Luzzati, G. Tamani, C. Colafemmina (a c.), *L'Ebraismo dell'Italia meridionale peninsulare dalle origini al 1541*, Congedo, Galatina 1996; C. Colafemmina, "Gli ebrei in Puglia al tempo di Federico II di Svevia", *Sefer Yuhasin* 14-15 (1998-99) 1-16.

⁵ G. Lacerenza, "La topografia storica delle giudecche di Napoli nei secoli X-XVI", *Materia giudaica* 11 (2006) 113-142; Id., "Memorie e luoghi della cultura ebraica", in *Napoli nel Medioevo*, I, *Segni culturali di una città*, Congedo, Galatina 2007, 59-75; Id., "Attività ebraiche nella Napoli medievale: un excursus", in T. Colletta (a c.), *Tra storia e urbanistica. Colonie mercantili e minoranze etniche in Campania tra Medioevo ed Età moderna*, Edizioni Kappa, Roma 2008, 33-40.

⁶ *Iter Campanum*, 11 voll., Carlone, Salerno 1983sg.; *Fonti per la storia del Mezzogiorno Medievale*, 25 voll., Carlone, Salerno 1984sg.

⁷ R. Pilone (a c.), *Le pergamene di San Gregorio Armeno (1141-1198)*, Carlone, Salerno 1996.

⁸ C. Vetere (a c.), *Le pergamene di San Gregorio Armeno*, II (1168-1265), Carlone, Salerno 2000; III (1267-1306), Carlone, Salerno 2006.

⁹ B. Capasso, *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia*, I-II/2, Giannini, Neapoli 1881-92, nuova ed. in 5 voll., a c. di R. Pilone, Carlone, Salerno 2008; I. Mazzoleni, *Le Pergamene del monastero di S. Gregorio Armeno di Napoli*, I. *La scrittura curialesca napoletana*, Libreria Scientifica Editrice, Napoli 1973; R. Pilone, "Il diplomatico di S. Gregorio Armeno conservato nell'Archivio di Stato di Napoli", *Campania sacra* 19 (1988) 1-55, 190-309 (anche come volume separato, Tip. Laurenziana, Napoli 1989).

pergamene del monastero, attualmente conservate all'Archivio di Stato di Napoli e presso la Società Napoletana di Storia Patria, di cui circa 450 attribuibili al periodo medievale. Si tratta nella gran maggioranza dei casi di documenti privati, vale a dire di contratti rogati dai *curiales*, i notai napoletani.¹⁰ In essi si rispecchiano non solo la storia e l'assetto istituzionale del monastero, uno dei più antichi della città, e della sua situazione economica, delle strategie patrimoniali e della densa rete di relazioni delle sue monache; ma anche molti aspetti di topografia della città stessa e della sua storia economica e sociale.¹¹

Per quanto riguarda la presenza degli ebrei in questo *corpus*, che dunque include i documenti datati dai tempi dei re normanni fino ai primi quattro decenni degli Angioini, disponiamo di un piccolo serbo di dieci documenti che abbraccia sostanzialmente gli anni dal 1235 al 1283, con l'eccezione di un inserto contenuto in una pergamena del 1235, da attribuire al 1211. Includendo anche quest'ultima nel computo, il gruppo comprende 7 documenti d'età sveva e soltanto 3 d'epoca angioina, mentre, *ça va sans dire*, nulla rimane dell'età normanna.¹²

Dal punto di vista formale si tratta nella maggior parte dei casi di *chartulae venditionis*, cui si affiancano due *chartulae promissionis* e una *convenientia* con il successivo rinnovo e un inventario, il tutto stilato a Napoli. Gli ebrei figurano in questi documenti sia in ruoli secondari, ad esempio in veste di proprietari di terreni vicini all'oggetto interessato dall'azione giuridica, sia in qualità di beneficiari o attori dell'azione giuridica stessa. Di interesse particolare appaiono inoltre due documenti non giuntici in originale, ma tramandati in una copia eseguita dall'erudito seicentesco Carlo de Lellis, consistenti in due *chartulae venditionis*, una dell'età sveva e l'altra di quella angioina, che vedono due ebrei quali beneficiari dell'azione giuridica, e che sono state pubblicate dalla Pilone.¹³

¹⁰ Pilone, *Le pergamene* I, IX.

¹¹ T. Hofmann, recensione a Vetere, *Le pergamene* II, in *Quellen und Forschungen in italienischen Archiven und Bibliotheken* 81 (2001) 854-856: 855.

¹² Vetere, *Le pergamene* II, 52-55, n. 21 (1211), 187-188 n. 71 (1235), 229-231 n. 89 (1240), 236-239 n. 93 (1243), 252-254 n. 100 (1247), 306-308 n. 122 (1254), 319-321 n. 129 (1258); III, 38-40 n. 9 (1271), 52-56 n. 13 (1272), 111-117 n. 34 (1283); Pilone, "Il Diplomatico", 80-81 n. 35 (1249), 89-90 n. 48 (1265).

¹³ Pilone, "Il diplomatico", 80-81 n. 35 e 89-90 n. 48.

Data la limitatezza del campione è chiaro che non se ne possono trarre conclusioni di carattere generale, anche perché mancano documenti normanni e pochi ne sussistono del periodo angioino (e fra questi nessuno dell'epoca di Carlo II, periodo in cui iniziano le conversioni di massa) che vedano gli ebrei in ruoli primari o secondari. Inoltre troppo dipende dalla casualità della tradizione dei documenti, i quali forse finirono nel possesso del monastero perché il patrimonio immobiliare cui essi facevano riferimento aveva cessato di essere di proprietà degli ebrei ed era stato donato o venduto, dagli stessi ebrei o da altri, al monastero.

Non abbiamo infatti contratti stipulati direttamente fra le monache o la badessa ed ebrei, come ad esempio si ha nel caso del non lontano monastero di S. Marcellino: il negozio in questione, una permuta tra l'ebreo *Ahcchisamac* e la badessa di S. Marcellino risalente al 1153, è stato tramandato nei *Notamenta instrumentorum quae conservantur in Archivio Monasterii S. Marcellini Neapolis* e costituisce una prova dell'avvenuta integrazione sociale degli ebrei: *Ahisamak*, infatti, è detto *filius quondam domini Marie hebreu et quondam domini Munde hebreu coniugum e de nobilioribus hominibus de regione Funtanule*, e quindi probabilmente dotato non solo di un'elevata posizione sociale, fatto già insolito per l'epoca,¹⁴ ma anche di una certa capacità finanziaria, perché acquista il bene in questione dal monastero S. Marcellino con il permesso *quod possit ibi facere sinagogam, vel scolam*.¹⁵ Non sappiamo con sicurezza se nel luogo indicato sia stata realizzata una sinagoga, che sarebbe stata la seconda nella zona di S. Marcellino,¹⁶ o proprio una *schola*;¹⁷ ma nell'uno come nell'altro caso una tale impresa avrebbe sicuramente richiesto il finanziamento da parte di una o più persone benestanti, oltre che dell'approvazione

¹⁴ Lacerenza, "Attività", 35 e nota 22. Prima indicazione presso A. Leone, F. Patroni Griffi, *Le origini di Napoli capitale*, Edizioni Studi Storici Meridionali, Altavilla Silentina 1984, 22-23.

¹⁵ Lacerenza, "Attività", *ibid.*

¹⁶ Nel documento in questione si fa riferimento al fatto che il possedimento in questione era *iuxta sinagogam hebreorum et secus ecclesiam Sancti Renati*, *ibid.* Esiste una tradizione secondo la quale la sinagoga di *Ahisamak* si trovava sul sito dell'odierna chiesa S. Caterina Spinacorena. Lacerenza, "La topografia", 124 nota 64.

¹⁷ Lacerenza, "La topografia", 124.

ecclesiastica.¹⁸ È peraltro indubbio che all'epoca fossero presenti nella zona altri ebrei, testimoniata dell'esistenza *in loco* di una giudecca.¹⁹

Analizzando i documenti di S. Gregorio Armeno dal punto di vista delle indicazioni sull'estrazione dei personaggi menzionati, troviamo nel Duecento una sola persona che poteva probabilmente vantare una buona condizione sociale: un certo *Daniele ebreu, filio quondam domni Natale ebreu et quondam Genma ebraea*,²⁰ il quale aveva venduto, forse nel primo decennio del '200, una casa nella regione di Portanova ai fratelli David e Daniele Eliseo.²¹ Altra indicazione di uno status analogo è il titolo di *magister*, ossia di medico, riferito a un'altra persona del convoluto, *magistro Iacob ebreu de Alla[mania]*, il quale non era un medico qualsiasi, ma addirittura un *preclariximo medico suprascriptus domini nostri imperatore*, Federico II.²² Accanto a questa professione lo troviamo dedito nel 1243 anche al prestito su pegno, attività che forse non esercitava regolarmente.²³ Purtroppo a causa di una lacuna mancano gli elementi necessari a precisare meglio l'identità di questo medico, di cui tuttavia sopravvivono i nomi dei genitori, *Bonahintura* e *Bonadonna*, ambedue richiamati nel documento com'è del resto tipico di questa documentazione,²⁴ grazie ai quali possiamo escludere l'identificazione del personaggio con l'omonimo medico e traduttore Ya'aqov ben Abba Mari Anaṭoli.

Sembra sicuro, d'altra parte, che il secondo medico attestato nel campione, il già defunto *magister Iacob ebreu de Marsilia* nominato in una compravendita del 1247,²⁵ sia proprio il ben noto traduttore

¹⁸ M. Bertagnin *et al.*, "A Mediterranean Jewish Quarter and Its Architectural Legacy: The Giudecca of Trani, Italy (1000-1550)", in *Traditional Dwellings and Settlements Review* 14/2 (2003) 33-46: 35.

¹⁹ ... *in quo loco sunt altri hebrei consortes sui*: Lacerenza, "Attività", 38 nota 22, e Id., "La topografia", 120-121. Il termine "giudecca" è inteso qui nel senso di "comunità" e non di "quartiere separato".

²⁰ Già Vetere, *Le pergamene* II, LV, segnalava l'«assoluta mancanza di correttezza del dettato» dei documenti. Data la notevole frequenza di errori ed incertezze nell'uso del latino si è scelto di non segnalare ogni volta tali imprecisioni.

²¹ Vetere, *Le pergamene* II, 52-54 n. 21, 53.

²² Vetere, *Le pergamene* II, 236-239 n. 93. L'integrazione del toponimo Alla[mania] non appare nell'edizione e mi è stata suggerita da G. Lacerenza.

²³ Ibid.

²⁴ Vetere, *Le pergamene* II, XLIII.

²⁵ Vetere, *Le pergamene* II, 252-306, n. 100, 253.

Ya'aqov Anaṭoli, dimorante a Napoli dal 1231 e originario della Provenza e congiunto di un altro traduttore famoso, Šemu'el ben Yehudah ibn Tibbon.²⁶ Va notato che se, sinora, la morte di Ya'aqov Anaṭoli era collocata verso il 1256,²⁷ l'indicazione sulla base della documentazione di cui disponiamo è ora da ridefinire spostando la data anteriormente al giugno 1247. Secondo l'atto, magister Ya'aqov era stato sposato con un'anch'essa già defunta *Spusa ebrea*, dalla quale aveva avuto quella figlia chiamata Regina, cioè Malkah,²⁸ cui insieme al marito David si riferisce l'atto, in quanto venditori.²⁹ L'altro figlio della coppia, Anaṭoli, medico a sua volta, in quello stesso anno figura nei *Notamenta* di S. Marcellino come *magister Antonio hebreu filius quidam magistri Iacobi hebreu de Massilia*, come affittuario dal monastero *quandam griptam sitam ad Patruschiana ... in regione Portanobense*:³⁰ probabilmente un locale al pianterreno, forse un semi-interrato.³¹ G. Lacerenza ha riportato altre attestazioni dello stesso *magister* in quella regione, risalenti al 1263³² e al 1281, quando il medico era ormai defunto, poiché la sua casa è indicata come *domus*

²⁶ L. Pepi, "Ja'aqov Anatoli", in M.A. Arena (a c.), *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, I, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2005 (http://www.treccani.it/enciclopedia/jacob-anatoli_%28Federiciana%29/; accesso 1/4/2013; Lacerenza, "Memorie", 71-74, con la relativa bibliografia; C. Colafemmina, "Ibn Tibbon, famiglia", in Arena, *Federico II*, II (http://www.treccani.it/enciclopedia/famiglia-ibn-tibbon_%28Federiciana%29/; 1/4/2013).

²⁷ Cf. anche recentemente J.R. Baskin (a c.), *The Cambridge Dictionary of Judaism and Jewish Culture*, Cambridge U.P., New York 2011, 189.

²⁸ Lacerenza, "Memorie", 73.

²⁹ Vedi nota 25.

³⁰ Lacerenza, "Memorie", 73 nota 70.

³¹ Lacerenza, "La topografia", 123 nota 59; ma cf. A. Feniello, "Un aspect du paysage napolitain au Moyen Age: les bains dans la ville du Xe au XIIIe siècle", *Médiévales* 43 (2002) 71-81: 76, il quale definisce le *gripte* «des arches pour soutenir la colline». Per tutta la tematica delle grotte: G. Capone, A. Leone, "Gripte antique a Napoli nell'alto medioevo", in M. Rotili (a c.), *Incontri di popoli e culture tra V e IX secolo*, Arte Tipografica, Napoli 1998, 233-240; per i bagni: G. Capone, A. Feniello, "Bagni monastici del Monterone e di San Marcellino (secc. IX-XV)", in A. Leone (a c.), *Ricerche sul Medioevo napoletano*, Athena, Napoli 1996, 97-105.

³² Lacerenza, "Memorie", 73 nota 63.

*heredum quidam magistri Antonii hebreu de Marsilia.*³³ Il *quondam magister Antoni hebreu di Marsilia* è però ricordato anche nella documentazione di S. Gregorio Armeno: egli vi appare infatti come padre di un certo *Schummele*, nato dal matrimonio con *Amandia*,³⁴ il quale aveva stipulato con sua cugina Regina (da non confondere con la suddetta Regina/Malkah) una *chartula promissionis*, non pervenutaci e della cui esistenza sappiamo attraverso un documento di vendita di diverse terre del 5 febbraio 1283.³⁵

La compravendita del 1283 è, dal punto di vista cronologico, anche l'ultimo documento del nostro campione ed è particolarmente interessante non solo perché elenca diversi documenti precedenti che riguardavano i diritti sulle terre vendute da Regina (*iunior*), fatto del resto usuale,³⁶ ma perché nelle parti stipulanti appaiono anche altri ebrei, di cui purtroppo le lacerazioni del documento rendono alcuni nomi illeggibili.

Gli attori del documento sono la giovane Regina, nata da genitori ebrei – padre non identificabile a causa di una lacuna nel documento e madre di nome Stera (ossia Ester) – di cui si dice che era vedova di Mele Sacerdote, e della quale si nominano i figli Abramo Sacerdote e Gaulio (forse da intendersi Gaudio, cioè Isacco) con le rispettive mogli, e il figlio minore Schelo. Inoltre si indicano le figlie Anna, sposata con Sommario, e Benuta, sposata con Mošeh di Yehoyada' Sacerdote, la *thia nostra* Regina/Malkah, figlia di Ya'aqov Anaṭoli e vedova di David di Giuseppe e Rachele; il già nominato Schummele, *exadelfo germano meo*, e un certo [...]gilus, figlio dei defunti Salomone *Deliamillinu* e Ruca, forse il nipote romano di Regina/Malkah. Quest'ultimo, con i suoi genitori *comanentes de magna urbis sancta* – insieme forse con un'altra parente romana, una certa [...]vilis, figlia del defunto Yosef ben David e di Gemma – aveva fatto con Regina/Malkah una *chartula procurationis notarisca scribta facta in civitate Romma* che conteneva una *notitia convenientie promissionis adque assecurationis* relativa a terreni venduti a Napoli nel 1283.³⁷

Sebbene non tutte le relazioni familiari risultino chiare, sembra importante che qui si scorga per la prima volta l'intercorrere di una

³³ Id., nota 64.

³⁴ Vetere, *Le pergamene* III, 111-117 n. 34, 114.

³⁵ Ibid.

³⁶ Cf. Vetere, *Le pergamene* II, XLIV-XLV.

³⁷ Vetere, *Le pergamene* III, 111-117 n. 34, 114.

relazione familiare tra il provenzale Ya'aqov Anaṭoli e i Sacerdote – una famiglia spesso menzionata nei documenti di San Marcellino – tramite il matrimonio con Mele di Regina [II], forse da considerarsi figlia di un secondo, finora sconosciuto figlio di Ya'aqov Anaṭoli. Si prospetta dalle carte l'immagine di un vero e proprio clan, con ramificazioni non solo nel Mediterraneo (Marsiglia, Napoli, Roma), ma anche al Nord delle Alpi, come fa supporre l'insolito vezzeggiativo *Schummele*, per Samuele,³⁸ che appare addirittura una seconda volta nel nostro campione, in un documento del 1240, come *Schumele ebreu, filiu quondam Elitari ebreu et quondam Genma*, quale acquirente di un terreno.³⁹ L'attestazione, vista sopra, di un *magistro Iacob ebreu de Alla[mania]* rafforza gli indizi sulla presenza, sinora insospettata, di ebrei tedeschi o di origine tedesca nella Napoli fra XII e XIII secolo, che vanno ad aggiungersi a quelli già noti sui contatti fra gli ebrei provenzali e la comunità napoletana in età angioina.⁴⁰

Questi ultimi emergono in verità anche nel periodo svevo, in particolare da un processo svoltosi nel 1255/56 ancora a Marsiglia, intentato da Šemu'el, figlio del medico e traduttore Mošeh e nipote del già nominato Šemu'el ben Yehudah ibn Tibbon, contro sua cugina Benvenuta.⁴¹ I fatti oggetto del processo avevano avuto luogo a Napoli intorno al 1245/46, perché lì viveva la sorella di Mošeh Ibn Tibbon, Bella, madre dell'imputata Benvenuta. Questa Bella era sposata con un certo Ya'aqov Kohen (un ulteriore membro della già ricordata famiglia Sacerdote?)⁴² e aveva una figlia maggiore sposata, a sua volta, con un Yišḥaq Kohen. Dopa la morte del marito Ya'aqov, Bella – con la figlia minore Benvenuta – era tornata a Marsiglia, dove si svolgerà il processo in presenza di tre giudici, uno dei quali era peraltro il medico

³⁸ Ringrazio G. Lacerenza per la segnalazione.

³⁹ Vetere, *Le pergamene* II, 229-231 n. 89, 229.

⁴⁰ Cf. J. Shatzmiller, "Les Angevins et les juifs de leurs états: Anjou, Naples et Provence", in *L'Etat Angevin: pouvoir, culture et société entre XIII et XIVe siècle*, Ecole Française de Rome, Roma 1998, 289-300.

⁴¹ I. Loeb, "Le procès de Samuel Ibn Tibbon: Marseille, 1255", *Revue des Etudes Juives* 15 (1887) 70-98; 16 (1888) 124-137. Il processo anche in A. Schreiber, *Responsa of the Sages of Provence*, s.e., Jerusalem 1967, 54-85 (ebr., non consultato). Gli atti sono incompleti.

⁴² Lacerenza, "Memorie", 71.

e filosofo Hillel ben Šemu'el da Verona, che più tardi ritroveremo attivo anche a Napoli e a Capua.⁴³

Nel corso della controversia si ricordano una visita a Napoli di Mošeh a sua sorella Bella, dove egli sembra che abbia anche vissuto per un certo periodo, e una consegna di regali a Benvenuta avvenuta sempre a Napoli, durante la quale erano anche presenti Ya'aqov Anaṭoli, in quanto cognato di Bella e Mošeh, e una serie di altri ebrei che all'epoca del processo si trovavano di nuovo a Marsiglia come testimoni.⁴⁴ Dai documenti emerge anche l'insorgere di una questione sull'età di Benvenuta che richiede la spedizione di lettere non solo a Napoli, ma anche a Messina.⁴⁵ Se ne deduce fra l'altro una mobilità notevole e uno scambio continuo tra la comunità ebraica di Marsiglia e quella di Napoli, oltre a contatti e forse ramificazioni familiari che si estendevano anche alla Sicilia.

Tornando alla transazione del 1283, apprendiamo ancora che tutta la vendita avvenne come di consueto *per absolutiones de nobilioribus hominibus de illu toccu de Sancta Maria a Coxmidi, regione Portanobense*⁴⁶ con l'intervento di un avvocato deputato alla tutela dei diritti del minore Schelo.⁴⁷ Le terre in questione provenivano *de hereditagio* perché erano state in precedenza acquistate dai mariti defunti di Regina (la giovane) e prima ancora di Regina-Malkah. Fortunatamente ci sono giunti, grazie alle trascrizioni del De Lellis, anche due dei documenti anteriori menzionati nell'atto del 1283: ossia un acquisto del 1249 di un appezzamento di una terra *in loco qui nominatur Cisano ubi dicitur ad Paxibulum*, venduto da Gregorio Capece a *Davit Hebreo filio Iacobi Hebreo et Rachele* (il marito di Regina/Malkah), e un altro atto del 1265 relativo a due terre, una a *Cisanum* e l'altra a *Trasanum foris Flubeum*, vendute a *Meli Hebreo sacerdoti*, marito di Regina [II], da un certo Forevo/Secco/Orrico Pagnicciato, il quale aveva acquistato in precedenza da Regina/Malkah il secondo dei due appezzamenti

⁴³ Loeb, "Le procès", 88 n. 9; Lacerenza, "Memorie", 73; M. Zonta, "Hillel di Samuel da Verona (Hillel ben Šemu'el ben Eli'ezer mi-Verona)", in M. Caravale (a c.), *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2004 (http://www.treccani.it/enciclopedia/hillel-di-samuel-da-verona_%28Dizionario-Biografico%29/; 1/4/2013).

⁴⁴ Cf. il resoconto di Loeb, "Le procès", 70-71.

⁴⁵ Loeb, "Le procès", 134 n. 33b.

⁴⁶ Vetere, *Le pergamene* III, 111-117 n. 34, 112.

⁴⁷ Vetere, *Le pergamene* II, XLIV.

summenzionati.⁴⁸ Peraltro la faccenda non si chiude qui, perché l'acquirente nel 1283, ser Mauro *Friccia*, avrebbe successivamente donato una parte delle terre di Cisano alla chiesa del Carmine, la quale a sua volta la vendette a *Troductio Schalla*, il quale la rivendette nel 1301, infine, a S. Gregorio Armeno.⁴⁹

Pertanto, sebbene non si sappia precisamente quali altre attività professionali svolgessero gli ebrei del nostro campione, oltre a quella di medici (in qualche caso), possiamo comunque constatare che molti fra essi erano proprietari di terreni nei dintorni della città – come nel caso, ad esempio, degli ebrei di Trani⁵⁰ – e che avevano ancora capacità giuridica di acquisto e di scambio, come nel secolo XII.⁵¹

Sembra inoltre che il mercato fondiario dell'epoca a Napoli fosse piuttosto vivace e che avvenissero normalmente scambi tra ebrei e cristiani, come si evince anche dagli altri documenti riportati nella carta del 1283. Spesso troviamo quindi ebrei e cristiani legati da un rapporto di vicinato, come nel caso di *Iosep ebreu* che possiede nel 1271 una terra a *Capu de Monte, ad Ianule*, confinante con un possedimento dell'infermeria di S. Gregorio Armeno; o in quello di un altro ebreo il cui possedimento è ubicato vicino a una terra dello stesso monastero ad *Arzanu, ubi dicitur Mayunellu*.⁵² Altre transazioni che evidenziano il sussistere di un rapporto di vicinato con i cristiani, sono la vendita di una terra a *Pischinula, a Gructula, a Schumele* di Eli'ezer nel 1240;⁵³ la già nominata vendita del 1247 di una parte di un terreno a *Giniola parte foris Flubeum* da parte di David e

⁴⁸ Pilone, "Il diplomatico", 80-81 n. 35 e 89-90, n. 48.

⁴⁹ G. Filangieri, *Chiesa e convento del Carmine Maggiore in Napoli*, Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze, Napoli 1885, 12 nota 2, 13 nota 1. La fonte sono i *Notamenta instrumentorum monasterii Sancti Gregorii Maioris*, cioè San Gregorio Armeno.

⁵⁰ Bertagnin, "A Mediterranean", 43.

⁵¹ Lacerenza, "Attività", 35. Si trattava della loro «piena capacità giuridica, limitatamente al diritto privato, per cui potevano vendere, alienare, comprare, fare testamento, ricevere per testamento, ed avere la patria potestà sui figli»: così M. Krasner, *La comunità ebraica palermitana nel XV secolo attraverso uno studio sui documenti notarili*, Diss. Università di Tel Aviv, 2000, 22-23 (<http://primage.tau.ac.il/libraries/theses/humart/free/001909809.pdf>; 1/4/2013).

⁵² Vetere, *Le pergamene III*, 38-40 n. 9, 39; 52-56 n. 13, 54.

⁵³ Vedi nota 39.

Regina/Malkah;⁵⁴ e la vendita di due terre a *Casaura, ad ille Cesa*, all'ebrea Gemma, *filia quondam Lia ebreu et quondam Caracausa ebrea*, in assenza del marito *Abram ebreu sacerdote qui in ista civitate non est*, forse un altro membro della famiglia Sacerdote,⁵⁵ realizzata nel 1254. In quest'ultimo caso il possesso dei due fondi dev'essere stato tuttavia di breve durata, considerato che già nel 1258 essi vengono rivenduti da un certo Sergio de Bono, il quale indica di averle acquistate in precedenza da Gemma, vedova di Abramo, e dai suoi figli *Salamone et Bonafilia*.⁵⁶ La transazione operata da Gemma è comunque significativa della condizione giuridica della donna ebrea: in questo caso ella sembra in grado di concludere un contratto di vendita valido in assenza del marito, una condizione che la equipara alle vedove.⁵⁷

Possedimenti nelle mani di ebrei si trovano, come si è visto, nei casali posti nei dintorni della città stessa: a Capodimonte, ad Arzano, a Piscinola, presso S. Giovanni a Teduccio (Giniola, Trasano), a Casoria, a S. Pietro a Patierno (Cisano).⁵⁸ Anche l'unica transazione compiuta a titolo di pegno riguarda due terre a *Baccilianum ad Sancta Maria* (presso Capodimonte) che il proprietario, un certo Sergio Guindazzo, consegna nel 1243 per la durata di un anno al già ricordato medico di Federico II, Ya'aqov de Alla[mania], in cambio di un prestito annuale di 12 once d'oro in tari.⁵⁹ Al *magister* viene riconosciuto il diritto di cogliere i frutti fino a una determinata soglia corrispondente al «dono» (*exenium*), ossia l'interesse per il prestito, che in questo caso non occorre dissimulare come sarebbe stato necessario tra cristiani. Il medico doveva consegnare l'eccesso così come il proprietario era tenuto a integrare la differenza qualora le terre avessero reso di meno. Come ha sottolineato C. Vetere,⁶⁰ il documento è interessante anche per la procedura, descritta nei particolari, che prevede la consegna in

⁵⁴ Vedi nota 25.

⁵⁵ Vetere, *Le pergamene* II, 306-308 n. 122, 306.

⁵⁶ Vetere, *Le pergamene* II, 319-321 n. 129.

⁵⁷ Per la condizione femminile a Palermo cf. M. Bevilacqua Krasner, "L'onomastica degli ebrei di Palermo nei secoli XIV e XV: nuove prospettive di ricerca", *Materia giudaica* 11 (2006) 97-112: 108.

⁵⁸ Utile per l'identificazione di molti luoghi è il volume introduttivo alla seconda edizione dei *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, a c. di G. Libertini, Istituto di Studi Atellani, Atella 2011.

⁵⁹ Vedi nota 25.

⁶⁰ Vetere, *Le pergamene* II, 237.

presenza del lavorante delle terre, di due notabili e di un notaio pubblico e un giuramento del Guindazzo sui Vangeli innanzi a tre testimoni, uno dei quali *domno Roperto Trimaul*, che visto il nome e il contesto, è improbabile fosse ebreo.⁶¹

In generale sembra, almeno dal nostro piccolissimo spaccato documentario, che gli ebrei di quest'area si dedicassero poco al prestito⁶² e, in effetti, abbiamo persino un esempio di ruoli invertiti rispetto allo schema usuale: il già menzionato David Eliseo, *filio quidam Salamone ebreu et quedam Trocta ebraea*, nel 1211 aveva infatti subito un pignoramento per un debito contratto con il cristiano Giovanni Melia.⁶³ Suo fratello Daniele gli aveva prestato la somma per riscattare il sequestro e per questo David gli cederà la propria metà della casa comune, sita *intus anc civitate Neapoli iusta platea publica qui vadit ante ecclesia Sancte Marie ad Coxmidi, non longe da suprascripta ecclesia ... simul regione Portanobense*.⁶⁴ Questa casa è anche l'unico bene immobile in possesso di ebrei sito nella città che appaia nel nostro campione, e non casualmente si trova nella regione di Portanova, sotto la giudecca di S. Marcellino e zona ben nota per le attività legate al comparto tessile⁶⁵ e dove, in età sveva, l'abitato ebraico di S. Marcellino si espanderà formando una nuova giudecca, la «Giudecca grande», sita proprio attorno alla piazza di Portanova e presso S. Maria in Cosmedin.⁶⁶

La *convenientia* è interessante anche perché descrive la casa di David e Daniele Eliseo in maniera molto dettagliata e ci dà un'idea delle consuetudini abitative dell'epoca. L'abitazione faceva parte di un palazzo dotato di un cortile interno, in cui erano ubicate anche altre case. Al pianterreno c'era una cantina confinante a ovest con la piazza di Portanova, a est con la *curticella* interna, a nord era la *suprascripta porta et porticu et anditu simul comunes* e a sud un altro portico pubblico. La corte era dotata di un pozzo, di un forno, di un magazzino e di una scala di marmo che portava a un ballatoio comune

⁶¹ Diversamente Vetere, *Le pergamene* II, 237.

⁶² Abulafia, "Il Mezzogiorno", 16.

⁶³ Vedi nota 21.

⁶⁴ Vetere, *Le pergamene* II, 52-55 n. 21, 53.

⁶⁵ Lacerenza, "La topografia", 127.

⁶⁶ Per la topografia della città e la posizione delle giudecche cf. G. Lacerenza, *I quartieri ebraici di Napoli*, Dante & Descartes, Napoli 2006; Id., "Memorie"; Id., "La topografia", qui in particolare 124.

al primo piano del palazzo; lì si trovava il *triclinium* della casa, che si estendeva anche sul portico comune e confinava con la casa dei genitori di David e Daniele e con quella degli eredi *quondam domno Iohanni Manco*. Un altro vicino era l'avvocato *domno Alderisi*, e ciò conferma la stretta convivenza di cristiani ed ebrei nella zona di Portanova, tipica anche della giudecca di Trani.⁶⁷

Sopra alla stessa sala si trovava un altro magazzino, sormontato da un solaio, entrambi appartenenti al fabbricato, il quale era inoltre dotato di finestre e balconi a ovest, di un canale per l'acqua e di una condotta fognaria.⁶⁸ Il palazzo sembra assomigliare molto a quelli ricostruiti da G. Capone per la regione attorno a S. Gregorio Armeno, anche se qui non viene fatta menzione di botteghe nel portico.⁶⁹ È da notare la mancanza di ogni riferimento a una cucina (ma vi è un forno), cosa che del resto si riscontra solo in un'unica altra pergamena del fondo.

Il valore della casa ammontava a 11¼ onces d'oro di tari,⁷⁰ un valore medio rispetto a quelli indicati nelle altre campravendite di case a noi note (5-20 onces). Per quanto riguarda le terre vendute e acquistate da ebrei, i prezzi si aggirano tra le 2 e le 10 onces, mentre i

⁶⁷ Bertagnin, "A Mediterranean", 43. Vetere, *Le pergamene* II, 52-55 n. 21, 53-54. *A parte orientis sunt suprascriptis gradis marmoreis, et iandictu ballatoriu de caput eius, et predicta curticella de pede es ipsis gradit, seu et ahere desuper se simul communes de ipsa domu iam propria tua et de ipsa alia domu de suprascripto domno Alderisi abbocatore, sicuti inter se parietem esfinabi; [et a parte occidentis] sunt regie et fenestre, que ibidem esiunt et respiciunt et per quam in ipsa domum iam propria tua et lumen ingredit seu et ubi super ipsa platea decurrit pigna de eu solareus aher; et a parte septentrionis de inferius est suprascripta porta et porticu et anditu simul comunes, ut super legitur, qui est anditu simul comune, ut super legitur, unde quantum ad oc pertinet tibi illut dedi et tradidi sicuti pariete esfinat; et de superius in ipsa parte septentrionis est de domno suprascripto genitori nostro, sicuti pariete esfinat; et a parte meridiei de inferius porticu publicu, sicuti pariete esfinat, et de superius in ipsa parte meridiei est domu heredum quondam domno Iohanni Malnco, sicuti inter se pariete comunes exfinat.*

⁶⁸ Ibid.

⁶⁹ G. Capone, "Per la storia della regione "augustale" di Napoli: corti e portici nel XIII secolo", in Leone, *Ricerche*, 80-86, in particolare la pianta e il prospetto di una casa a corte (pp. 82 e 83).

⁷⁰ A conti fatti, Davide cede la sua metà dal valore di 6 ¼ onces e riceve le rimanenti 4 onces dovute al fratello come regalo.

terreni venduti da Regina nel 1283 valgono 41 once perché consistenti di complessivi 6½ moggi. Tanto per fornire qualche misura di confronto, si consideri che nel 1289 la vendita di una mucca aveva comportato un guadagno di 11 tarì d'oro,⁷¹ quindi circa un trentesimo del valore della nostra casa, e che Tommaso d'Aquino nel 1272 percepiva per l'insegnamento a Napoli una oncia d'oro al mese.⁷² La vicenda della casa ha, tuttavia, ancora un seguito: il documento ci è stato infatti tramandato in forma d'inserito in un altro documento del 1235, il che ci permette ancora di osservare che più di vent'anni dopo la stessa casa probabilmente continuava a essere in possesso di un ebreo, un tale *Geschoda ebreus qui nominatur Ganga, filio quondam Ganio ebreu qui nominabatur Ganga et quondam Trocta ebraea*. Questo Geschoda richiede ai notai napoletani il rinnovo dell'atto perché Federico II aveva stabilito nel 1231 la nullità dei documenti emessi sotto gli "invasori", quindi non solo sotto Tancredi di Lecce, ma anche sotto l'imperatore Ottone IV di Brunswick, a nome del quale il curiale Giovanni aveva rogato il documento originale nel 1211.⁷³

Resta da segnalare l'assenza, nel nostro campione, di contratti d'affitto riguardanti ebrei quali ce ne sono giunti, ad esempio, nella documentazione di S. Marcellino: ove troviamo il già nominato marito di Regina [II], Mele Sacerdote, figlio di Conxu e Anna, il quale nel 1246 prende in affitto dal monastero *integram gripta positam ... iuxta balneum dicti monasterii*, presumibilmente ad uso di abitazione.⁷⁴ Nel 1282 troviamo nello stesso luogo i suoi eredi, Abramo, Gaulio e Scolo (Schelo) in possesso di un orto con un bagno accanto alle gradinate di S. Marcellino, i quali concedono alla monache di *ascendere ad dictum balneum ad bagnandum*.⁷⁵

⁷¹ H.W. Schulz, "Urkundliches zur Münzgeschichte des Königreiches Neapel im XIII, XIV und XV. Jahrhunderte", *Berliner Blätter für Münz-, Siegel- und Wappenkunde* 1 (1863) 55-74, 194-203, 308-327, 194 n. 65.

⁷² G.M. Fusco, *Dell'argenteo imbusto al primo patrono s. Gennaro da re Carlo Secondo di Angiò decretato*, Stamperia del Fibreno, Napoli 1861, 36.

⁷³ Vetere, *Le pergamene* III, 187. Cf. anche Id., *Le pergamene* II, I e II.

⁷⁴ Capone - Feniello, "Bagni", 101; Lacerenza, "Memorie", 71 nota 55. Per altri contratti d'affitto, cf. nota 30.

⁷⁵ Leone - Patroni Griffi, *Le origini*, 25; Capone - Feniello, "Bagni", 100; Lacerenza, "La topografia", 123 nota 61; Lacerenza, "Memorie", 71 nota 55. Secondo M. Camera, *Annali delle Due Sicilie dall'origine e fondazione della monarchia fino a tutto il regno dell'augusto sovrano Carlo III. Borbone*, II, Stamperia del Fibreno,

In conclusione, possiamo dire che i documenti di S. Gregorio Armeno gettano nuova luce sulla finora poco conosciuta vita della comunità ebraica di Napoli, principalmente nel XIII secolo, prima che questa soccombesse alla pressione – anche fiscale - esercitata da Carlo II e dalla società circostante nella direzione della conversione al cristianesimo.⁷⁶ Sebbene si abbia solo un piccolo campione di documenti a disposizione, che dunque non si presta a generalizzazioni, emerge comunque una stretta convivenza fra la comunità ebraica e quella cristiana, con un regime di molteplici scambi, oltre a una serie di contatti con altre comunità ebraiche non solo mediterranee, ma anche in Europa del Nord. Gli ebrei si segnalano come medici, ma soprattutto come proprietari relativamente benestanti di terreni nei dintorni della città e solo in un caso è possibile individuare una figura di prestatore. Anche se non si rilevano tracce di attività artigianali o commerciali, l'ubicazione stessa delle abitazioni, spesso nelle vicinanze del mare e del porto e in un quartiere tradizionalmente dedito ad attività legate ai tessuti, fa pensare che l'assenza di notizie al riguardo sia piuttosto dovuta alla natura della documentazione.

Napoli 1860, 35, la transazione avvenne *per absolutionem de nobilioribus hominibus de regione Porte Nobense*, modalità che però in questo caso va attribuita alla minore età di Scalo/Schelo, anche se Camera non ne fa parola (cf. nota 47).

⁷⁶ Cf. J. Starr, "The Mass Conversion of Jews in Southern Italy (1290-1293)", *Speculum* 21 (1946) 203-211; E. Artom, "Gli Ebrei in Italia sotto il dominio degli Angioini", *Rassegna Mensile di Israel* 15 (1949) 80-84; N. Zeldes, "Legal Status of Jewish Converts to Christianity in Southern Italy and Provence", *California Italian Studies* 1/1 (2010): <http://www.escholarship.org/uc/item/91z342hv> (1/4/2013).

Summary

The paper examines the published charters of the Neapolitan convent of S. Gregorio Armeno (12th-13th centuries) and gives an account of the social status, profession, land tenure and transmission, and lifestyle of the mentioned Jews, and female condition among them. It also provides supplementary details about their contacts with other Jewish communities throughout Europe and on the life and family of the Provençal physician, philosopher and translator Ya'aqov Anaṭoli.